TUMORE IDRORACHIDIANO CONGENITO

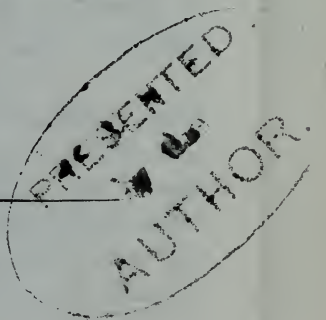
ALLA REGIONE LOMBARE
RICOPERTO A GUISA DI CODA
DA UN' AMPIA E LUNGA CHIOMA

COMPRESSIONE E GUARIGIONE DEL TUMORE

DI TRE GEMELLI SOPRAVVIVENTI

E DI ALCUNI CASI DI PARTI PURE TRIGEMINI

NOTE

Del Prof. FRANCESCO RIZZOLI

BOLOGNA
Tipi Gamberini e Parmeggiani
1877

Dal Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna
Serie 5. Vol. XXIII.

TUMORE IDRORACHIDIANO CONGENITO ALLA REGIONE LOMBARE RICOPERTO A GUISA DI CODA DA UN' AMPIA E LUNGA CHIOMA. COMPRESSIONE E GUARIGIONE DEL TUMORE.

Fra i casi di tumori idrorachidiani congeniti da me osservati havvene uno veramente curioso avente sua sede nella regione lombare, al quale era sovrapposta una ciocca di morbidi e fini capelli, che ora convertita in un' ampia e lunga chioma, a guisa di coda dai lombi scendendo in basso giunge fino ai popliti.

Questa strana anomalia fu da me riscontrata nella fanciulla che oggi, o Colleghi, sottopongo al vostro esame (1), non solo perchè confermare possiate che in essa lei si è ottenuta la guarigione dell' idrorachidiano tumore da cui era affetta, ma altresì acciocchè vi sia posta sott' occhio la singolare anomalia che in essa riscontrasi.

La fanciulla chiamasi Ida Baiesi, e nacque nel Luglio

---

(1) Essa fu presentata alla Società Medico-Chirurgica di Bologna nella Seduta scientifica delli 27 Maggio 1877.

1871. I suoi genitori sono robusti; la madre che è un' ortolana ha partorito altre sette volte. Nel primo parto si sgravò di una bambina che morì dopo 20 giorni, negli altri sei parti ebbe tre maschi e tre femmine e tutti ben complessi. Mentre trovossi incinta dell' Ida non ebbe ne patemi, ne spaventi, e la gravidanza, come le altre, giunse verso il suo termine senza che la donna ne soffrisse, soltanto nel nono mese sentì forti dolori alle reni. La bambina presentossi col vertice allo stretto superiore, il travaglio del parto durò 10 ore e procedette del tutto con regolarità compresa la espulsione della seconda. E sebbene tosto che la bambina fu uscita dal seno materno si mostrasse debitamente sviluppata e vigorosa, notossi però in lei in corrispondenza all' inferiore regione dei lombi una tumidezza del volume e della forma di un ovo di gallina, molle, ricoperta dal derma bensì inalterato, ma adorno della anzidetta ciocca di capelli.

Io la vidi quindici giorni dopo la sua nascita e dal mio esame risultò evidente quella tumidezza essere costituita da un tumore idrorachidiano svoltosi e sporgente attraverso la quarta e quinta vertebra dei lombi, mentre poi i sovrastanti finissimi capelli di colore biondastro e similissimi a quelli del capo, erano allora soltanto della lunghezza di circa otto centimetri. Si noti inoltre che mentre mancavano del tutto i processi spinosi delle due accennate vertebre, sentivansi al destro lato delle medesime le corrispondenti porzioni divise di anello spinte all' infuori. E ciò poteasi ripetere dal non essersi insieme fuse posteriormente le due metà di esse vertebre, motivo per cui quando cominciò a formarsi in quel punto l' esuberante raccolta sierosa, che ricoperta dagli inviluppi spinali riescì a spingersi attraverso le superstiti aperture vertebrali, costrinse ella pure le corrispondenti porzioni di archi vertebrali del lato destro a

rivolgersi allo infuori, per cui le estremità puntute di quegli ossei monconcini con facilità poteano essere distinte al di sotto del derma.

Il tumore idrorachidiano poi scorgevasi trasparente, e quando la bambina era in calma esplorandolo, e colle dovute cautele insinuando il dito nel tratto ove le vertebre erano divise, poteasi allora rendersi sicuri che attraverso quelle vertebrali discontinuità non faceva ernia l' inferiore porzione dello spinale midollo. E ciò stimai conveniente di ben precisare per potere stabilire assennatamente il partito cui in questo caso speciale conveniva meglio appigliarsi.

Di simili ernie ne troviamo vari esempi descritti anche dal **Morgagni** (1), e parecchi vennero pure esposti da autori moderni. In Italia difatti il **Gherini** ebbe l'opportunità di esaminare una spina bifida diafana per mancanza della pelle e voluminosa per deficienza della porzione anulare di più vertebre dorso-lombari, nella quale il midollo coll' origine dei nervi spinali protuberava nel sacco stesso e traspariva dalle meningi (2).

Il **Sangalli** in un feto rinvenne una sacca divisa in due porzioni laterali la cui base trovavasi alla nuca. Detta sacca all' esterno era costituita dalla cute poi dal tessuto cellulare sòttocutaneo indi dalla dura madre del midollo. Sul fondo della sacca eravi un foro circolare otturato da un bernoccolo rivestito da due sottili membranelle, al pari del midollo spinale e che si conobbe formato dallo stesso midollo che per l' indicato foro si era spinto verso la sacca. Quivi il midollo spinale appena sotto il midollo allungato, formava un ginocchio, od una

---

(1) De sedibus et causis morborum ec.

(2) Gazzetta Medica Italiana, Lombardia, 1876.

curva molto sentita, mentre poi i nervi che andavano alle estremità superiori ed inferiori erano normali.

Io poi parecchi mesi or sono nel cadaverino di un neonato affetto da tumore idrorachidiano alla inferiore regione della colonna vertebrale, ho potuto rilevare che alla estremità dello spinale midollo invece della continuazione della coda equina erasi formata una escrescenza a guisa di moncone, grosso come una fava, il quale protuberava da un' apertura esistente fra l' ultima vertebra e l' osso sacro. Sezionato trasversalmente questo moncone videsi al microscopio formato da tessuto uniente e da numerosi cordoni nervosi.

Per fortuna nella nostra Ida mancando non solo qualsiasi indizio che potesse far sorgere il sospetto della presenza di porzione del midollo entro l' idrorachidiano tumore, ma invece rinvenendosi il tumore stesso ovunque trasparente e in niun punto della sua interna superficie apparendo qualsiasi linea o stria opaca che denotare potesse vasi o nervi di un certo calibro diramantesi entro il medesimo, e per di più la cute che lo rivestiva mantenendosi integra, sarei stato per questo tentato di lasciare il tumore in balìa della natura, nella speranza che da sola, come in altri sebbene rarissimi casi è avvenuto, potesse impedirne l' aumento o procurarne anche la guarigione (1). Ma veduto di poi avendo che il tumore via via ingrandiva e che la vittoria le sarebbe stata almeno in parte contrastata dalla sporgenza allo infuori dei monconi spettanti agli aperti anelli vertebrali, stimai perciò cosa acconcia il soccorrerla con appropriato mezzo di cura.

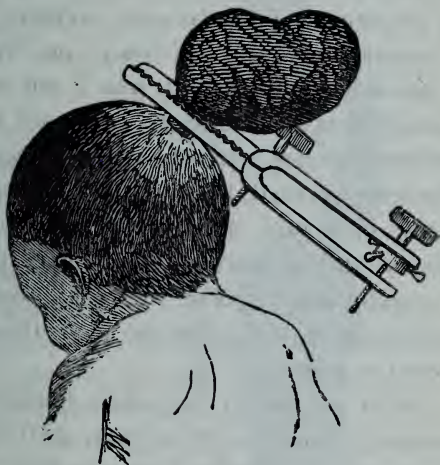
---

(1) Il **Gherini** di recente riferì un caso di guarigione radicale spontànea di una spina bifida osservata in una giovane contadina di 19 anni. *Contribuzione alla Chirurgia sui bambini.* Gazzetta Medica Italiana, Lombardia, 1876.

Se non che posta mente alla indicata disposizione dei vertebrali monconi non mi parve conveniente in questo caso di attenermi al mio processo operatorio, sebbene per due volte l' abbia posto felicemente in pratica (1), e del medesimo siansi di poi giovati con esito non meno felice il Dott. **Gregorio Marinelli** chirurgo primario in Pergola (2), il Dott. **Luigi Nicoli** medico-chirurgo primario in Crevalcore (3), ed il Prof. **Francesco Parona** chirurgo primario a Novara (4).

E di vero questo processo (che come rilevasi dalla qui annessa figura, la quale rappresenta un caso di tumore idrorachidiano svoltosi alla regione cervicale collo stesso processo da me operato), e che consiste nello applicare al peduncolo od alla base del tumore un mio particolare

schiacciatore, col quale si riesce a porre e mantenere esat-

---

(1) Bullettino delle Scienze Mediche di Bolngna, 1869, 1871.

(2) Bullettino delle Scienze Mediche, 1875. *Tumore idromeningeo craniale congenito.* In questa Nota vi è inserita una lettera del Dott. **Marinelli** diretta al Prof. **Rizzoli** colla quale dà la Storia di un tumore idrorachidiano da spina bifida operato felicemente collo schiacciatore dello stesso **Rizzoli**.

(3) Bullettino delle Scienze Mediche, 1876.

(4) Annali Univ. di Medicina, Vol. 235, Anno 1876.

tamente a scambievole contatto in ogni punto ed in linea retta le interne pareti del tumore in corrispondenza alle aperte vertebre, per quel tempo che può richiedersi acciocchè di esse pareti si ottenga la reciproca adesione, non avrebbe potuto nel caso nostro essere applicato in modo da ottenerne l' indicato completo e profondo contatto, in causa della sporgenza allo infuori dei monconi degli aperti anelli vertebrali, motivo per cui dovetti pensare a qualche altro ripiego.

In simili casi infatti nei quali non solo havvi deficienza di sviluppo negli archi delle vertebre, non solo mancano i processi spinosi vertebrali, ma ad un' apertura più o meno rimarchevole di una o più vertebre aggiungesi la sporgenza all' infuori dei superstiti monconi degli archi vertebrali stessi, oltrecchè conviene cercare, come già saggiamente avvertì l' illustre Professore **Palasciano**, con mezzi opportuni di ottenere la scomparsa del liquido che nel tumore rinviensi, è in pari tempo indispensabile il respingere, il porre in buona direzione, lo accostare i monconi stessi, acciocchè il risultato della cura possa aversi completo.

Si fu per questo che affine di ottenere nell' Ida la desiderata guarigione mi attenni ad un processo di compressione, che mentre poteva valere a favorire l' assorbimento dell' umore nell' idrorachidiano tumore raccolto, servisse altresì a respingere gradatamente colle dovute cautele allo interno ed a porre in normale direzione i due cedevoli pezzetti di anelli vertebrali sporgenti.

A questo fine adattai sul tumore un cuscinetto formato di una lamina di piombo convenientemente imbottita e modellata in guisa da potere comprimere in ogni suo punto debitamente il tumore, e quel cuscinetto fu perciò tenuto fermo in quel posto mediante una cintura di cuoio moderatamente stretta, inculcando poi alla madre di

andarla man mano stringendo qualora si rallentasse, e guardando bene che la bambina non avesse in guisa alcuna a patirne.

Con tale mezzo semplicissimo, che venne assai bene tollerato, nel corso poco più di un anno il tumore del tutto scomparve le porzioni di anelli vertebrali sporgenti si abbassarono, si posero in normale direzione, e le superstiti porzioni aperte delle due corrispondenti vertebre si obliterarono profondamente, come ora pure riscontrasi, mediante un tessuto fibroso assai consistente.

Ottenutasi questa guarigione, i capelli formanti quella ciocca di poi ognor più allungaronsi, si resero maggiormente fitti, mantennero come i capelli del capo il colore castagno e formarono così un' ampia e lunga coda che sorgendo dalla regione lombare a guisa di mezza luna a convessità in alto, scende ora lungo le reni ricoprendo le vertebre in cui ebbe sede l' idrorachidiano tumore e poscia sormontando le natiche e dirigendosi sempre più in basso giunge

fino ai popliti. Questa chioma però ove trae la sua origine presenta i capelli che la formano maggiormente fitti e molto più copiosi che in basso, ed in alto trasversalmente misura 15 centimetri. La lunghezza poi di la coda è di 32 centimetri. Collo scorrere del tempo la chioma continua a crescere, per cui nel corso di questi ultimi tre mesi si è allungata di due centimetri. La fanciulla mantiensi sanissima e benissimo conformata, gli arti sono regolari e tondeggianti, e robustissimi mantengonsi anche gli inferiori.

Una anomalia di questo genere così spiccata non so se sia stata da alcuno osservata. Narra il **Morgagni** (1) che una donna dell' età di 36 anni, magra grandemente, e da lungo tempo estenuata per fatiche superiori alle sue forze e per un cattivo nutrimento avea abortito un feto mostruoso di sesso femmineo, compiuto che fu il quinto mese di gravidanza. Oltre alla mal ferma salute della donna essa avea per marito un uomo non robusto ed anche torpido. Di più affermava che molto prima dell'aborto era stata spaventata in sogno dall' apparizione di una figura del pari mostruosa.

Il feto abortito, oltre varie altre anomalie, non avea nè fronte, nè capo al di là delle sopraciglie, mostrava il naso depresso, la bocca aperta, piccole orecchie che toccavano le spalle, la destra delle quali molto inclinata in basso, mancava il collo ed il mento, ed inferiormente il collo tutto ad un tratto si congiungeva col petto. I muscoli dell' addome e gli integumenti comuni non coprivano che in piccola parte l' anteriore regione del ventre, ma questa era quasi tutta rivestita da una membrana floscia e distesa a guisa di una gran borsa. Entro questa

---

(1) De sedibus et causis morborum. Epistola 48.

membrana, trasparente, per la sua sottigliezza, si vedevano il fegato e gli intestini pendenti al di fuori.

La regione poi del dorso era guernita di peli e nella parte superiore di questa regione in mezzo alle spalle si vedeva una lunga e profonda fessura aperta come un'altra bocca e formata dalle vertebre che in quella parte si dividevano. Alquanto sopra questa fessura nasceva dall' occipite con larga base una specie di muscolo a superficie piana libero nel resto e che se si fosse disteso in avanti coperto avrebbe in parte gli occhi ed il naso, ed al contrario se si fosse arrovesciato all' indietro avrebbe coperto il dorso fino ai lombi. Questo muscolo poi era similissimo alla lingua di un uomo adulto e in figura e in grossezza, dal che potrassi agevolmente farsi un' idea della piccolezza di quella mostruosa abortita creatura.

Il Dott. **Berardi** poi narra (1) che da Sebastiano e da Teresa coniugi Pezzotti di Ancona, genitori sani e robusti di bella e numerosa figliuolanza nasceva sui primi giorni dell' anno 1855 una bambina nonimestre bene costituita e nutrita, vispa, vigorosa, presentando facili movimenti di ogni parte del corpo quelli inclusivi delle estremità inferiori, non avendo altro vizio tranne la deformità di una lunga coda estesa sei pollici che dalla punta del sacro e coccige scendeva in basso. Questa coda pelosa nel dorso, come rilevasi dalla figura che ne dà il **Berardi** stesso, nell' atto del defecare offriva nella sua radice oscuri movimenti di elevazione. Il tumore era nella sua origine rigonfio e largo 2 pollici, e dopo essere sorto dalla punta del sacro e dal coccige, scendendo in basso diminuiva di grossezza gradatamente fino alla sua estremità

(1) Memoria sopra una neonata colla coda per spina bifida. Ancona 1855.

inferiore la quale per irregolare assottigliamento si mostrava contorta e piegata dal lato della maggiore densità della pelle simulando di essere in contrazione. Il tumore era fluttuante e molle. La pelle che lo ricopriva, sebbene intatta, pure in qualche punto era sì trasparente ed irregolarmente assottigliata da farne temere la rottura.

Il **Berardi** curò il tumore mediante punture ripetute di tratto in tratto e la compressione eseguita con circolare fasciatura. Nel corso di alcuni mesi esso **Berardi** riescito essendo ad obliterare il tumore idrorachidiano lo recise in vicinanza al punto di sua origine, e così ottenne una completa guarigione.

Ognuno vede la grande differenza che passa fra i due casi testè menzionati di spina bifida associata alla presenza di peli e l'anomalia da me osservata, per cui sarebbe forse stato biasimevole il non renderne informati i cultori delle Scienze Mediche e Naturali.

DI TRE GEMELLI SOPRAVVIVENTI E DI ALCUNI CASI DI PARTI PURE TRIGEMINI.

Parecchie settimane or sono trovai alla porta della mia casa un mucchio di gente che con meraviglia osservava tre fratelli trigemini grandicelli che mi attendevano in un colla madre, la quale a me conducevali, perchè essendo malati di coclussia pertinace e straziante, a lei suggerissi qualche rimedio da loro somministrare affine di liberarli da sì penoso malore.

Salite che avemmo insieme le scale ed introdotti che li ebbi in una camera del mio studio, dopo averli attentamente esaminati non solo feci quelle prescrizioni che poteano servire a guarirli dalla coclussia, ma mi diedi altresì premura di raccogliere quelle particolarità che in caso cotanto raro di fratelli trigemini sopravviventi potevano meritare particolare considerazione.

Dirò adunque che quei tre fratellini nacquero da Carlotta Santini sposa ad Antonio Saguati. Sono dessi contadini e lavorano nel Comune di Sacerno un predio del Sig. Raffaele Masetti. Tanto il marito quanto la moglie mostransi di forte costituzione e questa conta ora 34 anni. Rimase essa incinta più volte. Nella sua prima gravidanza si sgravò a termine e felicemente di un maschio il quale prese il latte dalla madre ed ora è affetto da tubercoli alle ossa di una gamba. In una seconda gravidanza la Carlotta si sgravò di una bambina che morì dopo 18 mesi. Rimasta incinta per la terza volta partorì l' otto Agosto 1874 i tre gemelli. Da sei mesi poi allatta un bambino robustissimo frutto di una quarta gestazione.

La gravidanza trigemina giunse essa pure al suo termine e vistosissimo era il volume del ventre. Come nelle altre così in questa non ebbe la donna a patire, se si eccettuino quegl' incomodi che erano conseguenza dello straordinario volume assunto dall' utero. Entrata la donna in soprapparto durò il medesimo poco più di un' ora i feti si presentarono colla testa e dopo la loro espulsione dal seno materno escirono insieme riunite le tre placente.

La puerpera si trovò bene per tre giorni, ma giunta che fu al quarto venne presa da gravissima metrorragia che a stento si arrestò colle applicazioni di ghiaccio, e la perdita di sangue fu tale da tardare molto ma molto la donna a riaversi. Il latte per altro si presentò in discreta abbondanza per cui la madre allattò due de' suoi figliuoli il terzo fu affidato ad una nutrice. L' allattamento poi non potè essere protratto al di là di sei mesi sia per la superstite debolezza della madre sia per la mancanza di mezzi acconci a ricompensare la nutrice.

Quando i tre bambini nacquero erano abbastanza bene sviluppati, ma per la scarsa copia di latte preso e pel successivo non sufficiente nutriente alimento si resero deboli. Quantunque ora abbiano quasi quattro anni misurano in altezza fra i 76 e i 78 centimetri, hanno poi la testa piuttosto piccola, e molto fra loro si rassomigliano. La colonna vertebrale è regolare, il ventre piuttosto tumido, gli arti sottili e deboli, e soltanto da parecchi mesi si reggono da sè in piedi e camminano, parlano in modo da farsi bene intendere e mostrano una discreta intelligenza.

Coi rimedi fatti loro apprestare essendo già i tre fratelli guariti della coclussia, e trovandosi abbastanza in forze, mi occupo perciò ora di quella cura che può rendersi acconcia a maggiormente promuovere il regolare sviluppo del loro

corpo, acciocchè a suo tempo possano rendersi capaci di sostenere fatiche anche laboriose.

Ora giacchè me se ne offre l' opportunità esporrò alcuni particolari risguardanti altri parti trigemini da me osservati.

Una giovane sposa, giornaliera, robusta, abitante alla Cà del Vento nell' Appodiato S. Egidio, la quale avea già partorito felicemente due volte, rimasta essendo di nuovo incinta, durante la gravidanza fu travagliata da vomiti, da ansia di respiro e da difficoltà di camminare in ispecial modo sul fine della gravidanza istessa in causa dell' enorme volume assunto dall' utero. Presa dai dolori di parto in tempo debito, si sgravò in brev' ora di due bambine di mediocre volume, le quali eransi presentate allo stretto superiore col vertice, che morirono nell'atto del parto. Le placente non escirono ed i recisi funicoli, sebbene non allacciati, non diedero sangue. Non essendovi perdita sanguigna la levatrice non pensò a sollecitare la espulsione delle secondine, e la donna nulla soffrendo, consigliolla ad attendere, sperando che la espulsione delle medesime avesse luogo da sè, e dalla puerpera si licenziò.

Passarono così otto giorni nel qual tempo il ventre della donna mantennesi gonfio, gonfiore che fu attribuito soltanto allo arresto delle placente nella matrice, mentre poi dalle pudende poco ed atro sangue cominciò poscia a scaturire.

Presa la puerpera da un forte accesso di freddo cui susseguì calore febbrile e senso di dolore allo addome, il marito della medesima si recò allo Spedale Provinciale e Ricovero ove io era allora Assistente, per invitarmi a visitarla. Prevedendo si trattasse di un caso grave ed essendo l'ora della visita del mattino, mi approfittai della presenza del Prof. **Baroni** per pregarlo a

recarsi esso pure dalla paziente, ed Egli di buon grado vi si prestò.

Trovammo la donna già in preda a fenomeni di metroperitonite, e fatte le dovute esplorazioni ci accorgemmo che un terzo feto si trovava tuttavia nascosto nell' utero. E siccome l' orificio uterino mantenevasi ampiamente aperto ci potemmo senza dubbio assicurare che esso feto ancora rinchiuso nel proprio sacco presentavasi col vertice allo stretto superiore.

Non potendosi perciò trovare ostacolo grave alla estrazione del medesimo dal seno materno il Prof. **Baroni** l' effettuò rompendo da prima il sacco ed eseguendo la versione podalica, operazione che riescì speditissima non solo ma permise di estrarre una bambina viva, del che molto ci rallegrammo pensando essere invece morte le altre sue due sorelline nel nascere otto giorni innanzi, e quantunque fossero state dalla madre senza aiuto partorite.

Ad onta che la matrice presa fosse da contrazioni, molto sangue da essa colando convenne ricorrere al distacco ed alla estrazione delle seconde le quali erano attigue fra loro e non piccole. Dopo ciò si provò qualche stento ad arrestare del tutto lo sgorgo sanguigno.

Fatalmente la metroperitonite, che era già in corso, si fece di poi tanto grave da togliere in pochi giorni la vita alla puerpera. Della bambina non ebbi più notizie.

Un altro caso di parto trigemino fu da me osservato in una donna bolognese dell' età di 25 anni, di buona costituzione, che aveva partorito a termine un' altra volta. La gravidanza era giunta senza molto incomodo al settimo mese. Presa dai dolori di parto si sgravò nello spazio di un' ora di tre feti vivi che morirono dopo pochi istanti. Due di essi si presentarono allo stretto superiore colle natiche, il terzo col vertice. Quantunque dopo

la loro espulsione non si legassero i recisi funicoli dal lato della placenta non ebbesi dai medesimi sgorgo di sangue. Le placente furono espulse contemporaneamente poco dopo l' escita dei feti. L' utero però stentando a debitamente contrarsi il sangue entr' esso soffermossi ed in grumi si convertì per cui fu d' uopo parecchie volte svuotarlo. Finalmente essendosi la matrice debitamente contratta null' altro ebbesi più a paventare ed il puerperio progredì colla massima regolarità.

I tre feti poi col consentimento dei genitori vennero da me in un cogli inviluppi collocati nel Museo di Ostetricia, essendone allora il Direttore, ove pure si conservano (1).

Finalmente fu del pari da me osservato un parto trigemino in Bologna in una giovane sposa che avea partorito e felicemente tre altre volte. La quarta gravidanza fu penosissima, il ventre crebbe a dismisura. Giunta a termine partorì nello spazio di sette ore tre bambini bene sviluppati, presentaronsi tutti è tre allo stretto superiore col vertice, e ciascuno rinchiuso in un proprio sacco. Morirono essi fra i quattro e sei giorni dopo la nascita.

Escito che fu il primo feto dall' utero mi accorsi che sangue in copia spandevasi dal funicolo reciso e pendente dalla seconda che fui quindi costretto di allacciarlo. Lo stesso dovetti fare pel funicolo pure reciso appartenente alla placenta del secondo nato. Espulso che fu il terzo le placente vennero subito e in blocco espulse.

---

(1) Vedi il Catalogo delle preparazioni esistenti nel Museo di Ostetricia della Università di Bologna.

L' utero si contrasse assai bene, poscia i lochi colarono regolarmente e la donna presto fu in condizione di potere attendere alle proprie incombenze.

Osservate le seconde avendole vedute aderenti l' una all'altra volli iniettarle in cera e ciò feci spingendo l' iniezione nei vasi del funicolo appartenente al feto che pel primo era escito. Vidi così, come può rilevarsi osservando le stesse placente ridotte a secco e da me collocate nello stesso Museo di Ostetricia (1), che le medesime erano fra loro in diretta comunicazione vascolare. Ciò servì a dare manifesta ragione della perdita sanguigna che ebbe luogo dai recisi funicoli pendenti dalle rispettive placente, e per cui convenne stringerli con legature.

---

(1) Vedi lo stesso catalogo ove si trovano pure placente di gemelli parimenti iniettate in cera, e nelle quali havvi del pari fra loro comunicazione vascolare.